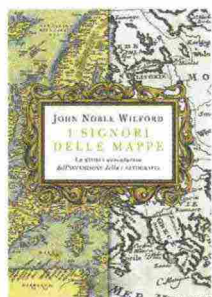


**LIBRI** A CURA DI MATTEO DALENA

STORIA DELLA CARTOGRAFIA

# Le prime rudimentali mappe terrestri



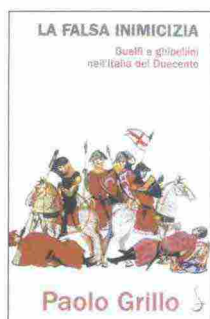
**John Noble Wilford**  
 (traduzione di Gianna Lonza)  
**I SIGNORI DELLE MAPPE**  
 Garzanti, 2018;  
 478 pp., 30 €

**Q**uella di cartografare l'esistente è un'usanza comune a genti diverse e tra loro lontane nel corso della storia. Prima che gli europei toccassero le sponde del Pacifico agli inizi dell'Età moderna, gli indigeni delle isole Marshall costruivano carte nautiche rudimentali utilizzando bastoncini legati l'un l'altro con fili di tessuto a indicare la direzione dei venti e il tipo di onde. E le

isole erano rappresentate da conchiglie e coralli. Nel Messico precolombiano erano le sequenze di orme a determinare il tracciato delle strade sulle carte. Dal canto suo, il conquistatore spagnolo Hernán Cortés attraversò l'America centrale seguendo una mappa rozzamente disegnata su carta di cotonina che gli era stata data da un *cacique* (capo indigeno). Secondo il giornalista statunitense John Noble Wilford, non importava in che modo o su quale supporto, l'importante era «tracciare uno

schizzo per comunicare il senso del "dove"». Tuttavia, ancor prima di disegnare la terra era necessario conoscerne le dimensioni. La prima misurazione scientifica conosciuta del pianeta fu quella di Eratostene (276 a.C.-196 a.C.). Lo scienziato greco arrivò a calcolare che la distanza tra Alessandria e Siene (oggi Assuan, in Egitto) era un cinquantesimo rispetto alla circonferenza terrestre (circa 46mila chilometri). Ciò valse a Eratostene la fama di "padre della geodesia" (la scienza della misurazione terrestre) o, con parole dell'autore John N. Wilford «di quei faticosi e pazienti calcoli che rappresentano il quadro di riferimento di ogni buona carta geografica». ■

MEDIOEVO ITALIANO



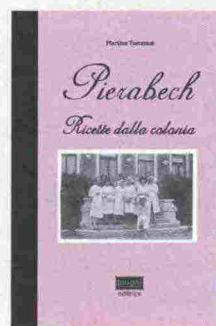
**Paolo Grillo**  
**LA FALSA INIMICIZIA. GUELFI E GHIBELLINI NELL'ITALIA DEL DUECENTO**  
 Salerno editrice, 2018;  
 168 pp., 14 €

**IL LINGUAGGIO** corrente ha assunto i termini "guelfi" e "ghibellini" per definire posizioni opposte su questioni anche banali. La loro origine rimanderebbe alla contesa per la successione al trono

di Enrico V, morto nel 1125: da una parte si trovavano gli Hohenstaufen, signori di Waibling (da cui il termine "ghibellini") e di Svevia; dall'altra i Welfen ("guelfi") duchi di Baviera. Dalla metà del XIII secolo i cronisti fiorentini scelsero tali termini per designare i sostenitori rispettivamente dell'impero e della Chiesa. Secondo lo storico Paolo Grillo, le due fazioni non erano però nettamente definibili e neppure esisteva tra loro un perenne stato d'inimicizia. Non erano rari, infatti, atteggiamenti amichevoli fra centri urbani ideologicamente antagonisti o, al contrario, conflitti fra comuni che aderivano allo stesso fronte.

## ADDESTRATE AI DOVERI TRA LE VETTE DI CARNIA

**IL RUOLO ASSEGNATO** alle donne dalla dittatura fascista era inequivocabile: madri e fattrici. A loro spettava la riproduzione del maschio, cioè mettere al mondo potenziali braccia da lavoro o da guerra per il regime. Le colonie temporanee femminili addestravano le giovani al governo della casa e della numerosa prole. Il ritrovamento del diario della direttrice della colonia di Pierabech, nelle Alpi Carniche, comprensivo di un ricettario di cucina e di vecchie foto, ha permesso a Martina Tommasi, collaboratrice di *Storica*, di documentare le abitudini quotidiane in uno di questi luoghi montani dove si "forgiavano" donne in linea con gli scopi fissati dal regime.



**Martina Tommasi**  
**PIERABECH. RICETTE DALLA COLONIA**  
 Luoghi editrice/Battello stampatore, 2018; 110 pp., 15 €